

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'Isola di Rodi

Studio del socio prof. GOFFREDO JAIA (1)

15. Veniamo ora all'argomento dell'etnografia. Il materiale raccolto è abbondantissimo. Se ne è occupato più a lungo e di proposito il Biliotti, in un centinaio di pagine; molte osservazioni si trovano anche nel De Launay; altre, frammentarie, perchè occasionali, nel Sommi Picenardi.

Bisogna distinguere la popolazione della città, con quella che è dentro il cerchio di 8-10 chilometri di raggio dall'abitato, dalla popolazione della campagna.

Nella città, Greci, Turchi ed Ebrei costituiscono tre società distinte, perchè, come si è detto, non ostante la convivenza più che centenaria, gli abitanti non si fondono, per motivi religiosi; nella campagna, i Greci ed i pochi Turchi, che vi si trovano, ne fanno una sola.

Su i Greci della città il Biliotti fa apprezzamenti non benevoli. Li dice apatici, di nessuna elevatura, ignoranti, superstiziosi, lenti e svogliati nel lavoro, quando lavorano, ed estremamente poveri. Il Greco ha rinunciato alla navigazione, che un tempo era la principale sua occupazione, perchè la navigazione richiede energia fisica e forza morale, che egli non ha più. Solo alcuni, tra di essi, si danno all'arte del muratore, del falegname e del calzolaio. I più hanno una sola aspirazione: quella di essere proprietari di una piccola bottega, di una drogheria, di un caffè, di uno spaccio di bevande, dove passare il tempo nell'ozio più completo, al fumo della pipa ed al suono stridente di una lira, che accompagni le canzoni dei bevitori. Del resto per il Greco di Rodi l'ozio è quasi una istituzione. È già molto se lavora una

(1) Continuazione e fine, vedi *Bollettino*, fasc. 7, 8 e 9.

novantina di giorni all'anno. Egli è sempre in festa; e festeggia con scrupolosità rigorosa anche il giorno precedente e quello susseguente il dì festivo. Nè lo diremo per ciò religioso. La sua è tutta esteriorità. « Le café — osserva il Biliotti, a pag. 614 — et la taverne sont devenus le temple. Les fêtes sont des jours marqués pour les excès, et les hymnes sont des chansons bachiques ». Le donne poi non la cedono in nulla agli uomini. Sedute su le scale o su le porte delle abitazioni, chiacchierano da mane a sera, od osservano i passanti. Quindi nella famiglia greca, in generale, la miseria regna sovrana. « Aussi n'est ce pas la pauvreté — osserva ancora il Biliotti — dont on a dit avec raison qu'elle était d'institution divine; c'est la misère de création humaine, qui s'étale au foyer, qui couvre de haillons tous les jours le sexe féminin, qu'on verra aux grandes solennités affublé de toilettes prétentieuses, dont le clinquant remplace la solidité ».

In confronto, il Turco rodiota (quello indigeno, in specie di origine candiota) è migliore. Il Biliotti lo presenta come « complaisant, honnête, et hospitalier ». In fatti, mai scoppi di fanatismo musulmano a Rodi. Sono poi più attivi, più intraprendenti, più perseveranti, più premurosi del benessere della famiglia. Sono essi che pescano, che navigano, esercitando il piccolo cabotaggio, e provvedono ai vari bisogni dipendenti dall'esercizio delle arti e dei mestieri. Parecchi sono anche bottegai, ed allora somigliano per il gusto dell'ozio ai Greci. I più sono proprietari di quei terreni, che si stendono nel suburbio o li hanno in affitto, ed allora sono agricoltori ed attendono di preferenza alla orticoltura, anch'essi però con una lentezza tutta orientale. In questo caso hanno a compagne di lavoro le loro donne, che perciò, a differenza di quelle greche, contribuiscono al sostentamento della famiglia.

Gli Israeliti poi, riuniti nel loro Ghetto, il migliore quartiere della città, vivono della solita vita, che li caratterizza da per tutto. Essendo trafficanti di stoffe, merciai ambulanti, venditori girovaghi, i più poveri anche facchini e battellieri, non accostano gli altri abitanti, che nel proprio interesse.

In una cosa convengono tutti della città, Greci, Turchi ed Ebrei: nel difetto d'istruzione. Se i maschi apprendono quasi tutti a leggere ed a scrivere e nulla di più, le donne specialmente turche ed israelite non si curano nè meno d'imparare a leggere ed a scrivere e vivono nella più crassa ignoranza.

Degli abitanti in vece delle campagne l'opinione che se ne son fatta i visitatori è ottima. Il Sommi Picenardi crede che, a voler trascurare alcune costumanze, venute nell'Isola con i conquistatori, il contadino rodiota sia ancora quello che era a tempo dei Cavalieri. Nati su i fianchi delle montagne, o nel fondo delle valli, o presso la costa, i Rodioti delle campagne vivono attaccati al suolo, che li ha visti nascere e sono semplici, pacifici, probi, onestissimi e di una ospitalità spontanea, cordiale, disinteressata. Il De Launay li dice anche benestanti ed agiati, in quanto ogni famiglia possiede la propria casa ed ha il suo fondo, donde trae il pane, il formaggio, l'olio, la legna, il vino, le frutta, la lana, il cotone, per tutti i bisogni dell'anno. Agiati soprattutto e benestanti, perchè lavorando al più una novantina di giorni all'anno e non abbisognando di nulla, dal momento che provvedono da sè stessi al pane, alla calzatura, al vestiario ed agli utensili, essi non possono soffrire di una miseria, che per essi non esiste, in quanto l'ignorano. Quindi perfetta uguaglianza tra tutti ed un socialismo tutto pratico e possibile, in quanto ognuno basta a sè stesso. Della vita della campagna a Rodi il De Launay fa il quadro seguente: « Tout se faisant à peu près comme il y a deux ou trois mille ans et par des instruments à peine modifiés, les opérations les plus simples de la vie courante, les travaux, les métiers prennent naturellement dans ce pays la beauté d'une chose très antique, exécutée par des moyens très primitifs et très naturels, tels qu'on en pouvait employer aux époques bibliques ou dans l'antiquité grecque... Ici dans la chambre claire où donne un gai soleil, ce sera le métier avec ses fils tendus, sa navette qui court, ses pièces ompliquées et mouvantes de bois brun; dans les rues, dans les champs c'est la quenouille chargée de coton blanc éclatant que les femmes ne quittent jamais, la quenouille si jolie avec son peloton dansant au bout d'un fil. Ailleurs, une femme, assise par terre, maintient entre ses pieds nus une sorte de grand arc à la corde métallique, qui lui sert à carder; ou bien, d'un mouvement plus imprévu, plus original, dans une longue rigole de bois, deux femmes, étendues bout à bout, poussent et foulent entre leurs pieds joints une masse de laine. Et c'est la fontaine, le centre de toute la vie en commun orientale, la fontaine biblique de Rébecca et de la Samaritaine, la fontaine de Nausicaa, avec toute cette série de beaux mouvements équilibrés auxquels donne lieu l'action

de puiser l'eau, de charger l'amphore et de la ramener au logis... etc. » (pag. 468).

Una sola cosa si rimprovera al Rodiota della campagna: di essere estremamente ignorante e superstizioso. La ignoranza la divide col clero e la ripete dal clero, che l'assiste⁽¹⁾; la superstizione è tutta sua, perchè non trova riscontro in altri paesi del Levante. Il Rodiota in fatti crede quasi più alla potenza del Diavolo che a quella di Dio. Crede nell'esistenza di spiriti malefici, tra cui le Nereidi (Anerades), che abitano ed infestano le sorgenti; crede nel mal'occhio, negli scongiuri ed ammette spiritelli, amuleti, esorcismi, come le migliori tribù animistiche dell'Africa centrale.

Strane appaiono anche parecchie cerimonie, che accompagnano nell'Isola le nascite, gli sponsali, i matrimoni, i funerali. In molte manifestazioni della gioia e del dolore rivivono presso i Rodioti pure costumanze pagane, mantenutesi immutate a traverso i secoli, sebbene l'Isola abbia conosciuto il cristianesimo fin dal tempo di San Paolo.

Su questi usi e costumi il Biliotti si distende molto. Rimandiamo perciò a lui chi desiderasse più ampie e dettagliate notizie. Noi ci fermeremo su la costumanza del vestire e su la forma dell'abitazione.

L'abbigliamento tipico, giudicato di eccezionale leggiadria, grazia ed eleganza, è quello delle donne di Embona. Il Biliotti lo descrive così: « Il se compose de bottes molles en peau blanche naturelle; pantalon court plissé sous le genoux; chemise longue

(1) Si legge in proposito nel Sommi Picenardi, a pag. 193: « Le clergé horthodoxe, auquel appartiennent les quelques écoles qui se trouvent dans les villages, est en général fort peu instruit. Plus prodigue de ses soins envers sa propre famille qu'envers son troupeau, on le voit tous les jours de la semaine, ceux de fête exceptés, mêlé avec ses paroissiens dans les travaux les plus bas ». E nel Biliotti a pag. 360: « Quant'au présent l'instruction est tellement délaissée, que le paysan, voire même le petit bourgeois Rhodien, sait rarement lire et écrire; cela tient à ce qu'il y a peu d'années encore les écoles faisaient entièrement défaut, aujourd'hui quelques personnes plus intelligentes que la masse de la population, puissamment aidées par l'Archevêque Grec, ont obtenu que chaque village eût obligatoirement un maître d'école, qu'apprend aux enfants à lire tant bien que mal, et à griffonner quelques mots avec ou sans orthographe... ». Ma su questi maestri di scuola bisogna intenderci. Quello, di cui parla il Biliotti, non faceva meno di una ventina di errori di ortografia per pagina! Il suo stipendio era di L. 225 l'anno.

retombant extérieurement jusqu'aux mollets et brodée sur la poitrine, aux poignets et sur le tour inférieur; jupe bleue avec corsage court et ouvert, s'agrafant sous les seins, et retombant jusqu'aux genoux en plis serrés, de manière à laisser voir le tour brodé de la jupe; jaquette bleue à bordures dorées et à coupe droite, manches courtes et laissant ressortir celles de la chemise; ceinture en laine rouge, liée très-lachement au dessous de la taille, les bouts pendants sur la hanche; la tête est gracieusement coiffée d'un petit turban blanc, dont les bouts garnis de franges rouges, sont ramenés comme un bouquet sur l'oreille droite » (pagina 628). Ma questa costumanza di vestire, con poche varianti, pare diffusa in tutte le altre parti dell' Isola, fatta eccezione s'intende per Rodi e dintorni, dove la moda parigina tende a sostituirsi alla costumanza ellenica. Il De Launay, in fatti, che ha osservato i costumi delle donne di Apollonia, Alaerma, Arcangelo, ne fa una descrizione quasi simile: « Elles sont habillées d'une simple chemise blanche, par-dessus laquelle passe une jupe, avec un corsage sans manches, si échancré qu'il se réduit presque à un paire de bretelles; cette jupe, généralement blanche elle aussi, est parfois bleue et, quand on la relève pour le travail, forme alors comme un carré bleu au milieu du corps; la chemise, toujours très largement entre-bâillée, laisse voir, sans fausse pudeur, la gorge et les seins débordants (il fait si chaud!); les pieds sont nus ou chaussés de grandes bottes en cuire jaune. Quant à la coiffure, elle comprend, par-dessous, un bonnet sombre (vert olive, noir ou brun), qui manque parfois et, par-dessus, un voile blanc, etc. » (pag. 473).

Le abitazioni, in fine, nelle campagne di Rodi, dobbiamo immaginarcele tutte uguali: cubiche, regolari; ad un solo piano, quello terreno; con un'apertura in basso, in una delle facciate, la porta; con una o più aperture, in alto, nelle altre facciate, le finestre; con tetto piatto a terrazza, e su la terrazza, in un angolo, una specie di fungo, il camino. Accanto un'altra piccola costruzione: il forno, il pollaio, la stalla. E l'interno della casa è anche più semplice: un solo ambiente, una grande sala, ariosa, luminosa, con piancito a riquadri e camera insieme da mangiare e da dormire, cucina e granaio, dispensa e cantina. Tutto poi è imbiancato a calce, di fresco, con cura minuziosa. Pare che imbianchino tutti i mesi; qualcuno anche più volte al mese. E la calce si stende uguale da per tutto, copre tutto, l'abitazione come il forno, l'interno come l'esterno. Tanta bianchezza, accecante nei meriggi estivi,

spicca fortemente sotto la volta del cielo azzurro, in vista del mare azzurro, se il mare è in vista, ed in mezzo al verde degli alberi, dei cespugli, dei frutteti, degli orti, chiusi da muri, conferendo all'insieme un aspetto di gaiezza, di vivacità, di serenità, non comune. E perchè le case nelle campagne di Rodi sono tutte così, tutte ad un modo e tutte isolate, lontane le une dalle altre, perchè fra di esse si stendono immancabilmente i frutteti, i giardini, gli orti, ne risulta anche un paesaggio caratteristico, tutto un contrasto di vivaci colori, che insieme con la dolcezza e la uniformità del clima non può non influire su l'animo del contadino rodiota, semplice, probo, onesto, sereno, ospitale. Intanto ne risultano villaggi anche più caratteristici. I villaggi rodioti in fatti non hanno nulla che ricordi i villaggi greci dell'Egeo, così pieni di animazione, nella frequenza delle case, le une addossate alle altre, nella frequenza delle porte e delle finestre, con strade e viottoli numerosi e dove nelle botteghe, sotto i pergolati, nelle baracche improvvisate non mancano mai oziosi e filosofi, improvvisati, che tra una bevanda e l'altra discutono e parlano magari di politica internazionale. Nei villaggi rodioti, le case isolate, lontane le une dalle altre, disseminate senza ordine per la campagna, e però senza luoghi di convegno, senza centri di vita comune e senza vita comune, fanno pensare a dei luoghi, che non si vedono che in sogno, dove gli uni vivono beatamente estranei agli altri, dove non si è solleciti della dimane, dove non regnano che tranquillità e sicurezza e dove il resto del mondo, che si agita e tumultua, non si sente, o resta lontano, molto lontano.

16. Anche in fatto di occupazioni e di vita economica bisogna distinguere nell'Isola la popolazione della città, compresa quella che è dentro il cerchio di 8-10 km. di raggio dalla medesima, dalla popolazione della campagna.

In generale, le due convergono nell'avere la principale risorsa nell'agricoltura. Mentre però la popolazione della campagna è fatta di contadini proprietari, i quali a complemento dell'economia agraria si danno anche alla caccia, all'allevamento del bestiame, all'apicoltura ed alla bachicoltura, la popolazione della città e dintorni è composta anche di contadini non proprietari, ma giornalieri (1) e vive oltre che dell'allevamento, dell'apicol-

(1) Il costo della mano d'opera agricola varia in Rodi da 5 ad 8 piastre

tura e della bachicoltura, anche della pesca, dell'industria e del commercio.

L'una e l'altra popolazione convengono poi nel produrre poco (la pigrizia e l'oziosità la devono in parte al clima), e nel non produrre che quel tanto che basti a procurare il necessario (1) ed il pagamento delle imposte (2), così che il risparmio nell'Isola è una istituzione sconosciuta ai più. Ma questo sistema di economia, che nelle campagne fa la vita semplice e facile, nella città e dintorni porta la miseria, il debito, l'usura, la rovina delle famiglie e l'emigrazione dei migliori e dei più validi, quando in annate di cattivo raccolto il contadino proprietario viene a trovarsi alla mercè dei giornalieri e di chi gli presta il denaro o la semente pel nuovo anno, in ragione anche del 35 e del 50 per cento.

Relativamente, in fine, all'agricoltura stessa, la popolazione della città e quella della campagna convengono nella rotazione triennale della terra e nel seguire sistemi e metodi colturali primitivi, e si differenziano tra di loro nelle colture e negli scopi della coltura stessa, in quanto per mancanza di buone strade e di mezzi di comunicazione facili e solleciti (3), nella campagna

al giorno, per l'uomo; in media è di 7 piastre (L. 1.50); da 2 a 4 piastre (L. 0.40, 0.80), al giorno, per la donna.

(1) Il costo della vita in Rodi e dintorni 50 anni fa era veramente irrisorio. Con 5 *para* (una lira turca = 100 piastre; una piastra = 40 *para*; un *para* = L. 0.0057, dato che la lira turca valga L. 22.78) si andava al mercato, si facevano tutte le provviste del giorno e si tornava a casa ancora con qualche *aspra* nella tasca (3 *aspre* = 1 *para*). Oggi una famiglia di 5 o 6 persone, che voglia vivere con una certa agiatezza, spende anche in Rodi e dintorni non meno di quattro mila lire italiane all'anno. In campagna si vive naturalmente ancora con poco, oggi come 50 anni fa. Cfr. BILIOTTI, a pagine 716 e 717.

(2) Le imposte che pagano i contadini sono: la decima, che ammonta al 12 per cento circa del raccolto e l'imposta fondiaria, che varia a seconda del valore registrato sul titolo di proprietà. Su case di cui si abbia la proprietà, se il valore è inferiore a 20 mila piastre, si paga il 5 per cento, se superiore, l'8 per cento. Su case date in affitto, l'imposta è del 10 per cento. Gli orti ed i campi, che pagano la decima, non pagano che il 4 per cento di fondiaria. Si ha poi la tassa bestiale, che è di 10 piastre per i cavalli, i buoi, i muli ed i maiali (L. 2.30 circa), di tre piastre per gli asini, i montoni e le capre. Ne sono esenti i buoi ed i muli degli aratri ed una bestia da soma per ogni ortolano, che usi trasportare i prodotti del suo orto.

(3) Il migliore, più facile e sollecito mezzo di trasporto, specialmente tra

non si coltiva, come nella città e dintorni, anche a scopo di esportazione, ma solo in vista dei bisogni domestici e quel tanto che basti a sopperire ai bisogni domestici.

In fatto di proprietà si hanno: *Vakuf*, o beni di moschee, *Arzi-Miri*, o beni demaniali, e *Mulk*, o proprietà private. I *Vakuf* rappresentano circa i due decimi delle terre attualmente a coltura; l'*Arzi-Miri*, i cinque decimi; i *Mulk*, i restanti tre decimi. I *Vakuf* constano di piccoli appezzamenti di terra, discontinui, molti, distribuiti quasi tutti nei dintorni della città e si danno in affitto a chi li domanda. Gli *Arzi-Miri* sono ad estensioni molto più vaste, continue, specialmente nell'interno, nei fianchi e sommità dei monti e su gli altipiani più lontani dagli abitati. La proprietà è dello Stato, in perpetuo, l'uso è dei privati, che li vogliano occupare o li abbiano già occupati; quindi, nel fatto, anche gli *Arzi-Miri* sono piccole proprietà, frazionate. Il Governo permette che vengano diboscati, dissodati e coltivati a piacere e ne lascia liberamente il reddito al contadino, percependo solo la decima sul prodotto, ma fino a che il contadino coltiva: una terra lasciata incolta per tre anni torna allo Stato. I *Mulk*, in fine, prevalgono nelle zone basse, le migliori, perchè le più ricche di terra, nei riguardi delle colture, e sono proprietà più frazionate ancora, che passano da una famiglia all'altra, si vendono, si comprano (1), si danno in dote e si lasciano in eredità. Ed ecco perchè nell'interno dell'Isola si danno piccole proprietà e tanti sono i proprietari, per lo meno quante le famiglie; ecco anche perchè nella città e dintorni si danno grandi proprietà e quindi locazione di mano-d'opera e giornalieri. La prima caratteristica intanto dell'agricoltura in Rodi l'abbiamo trovata: per la campagna, la caratteristica della piccola proprietà, che se in altri paesi con popolazioni attive

le regioni immediatamente costiere e la città, sarebbe certamente il mare. E di fatto nella buona stagione alcuni trasporti tra le varie località della costa e la città si fanno a mezzo di piccoli velieri. Ma il governo turco ha reso ciò impossibile proprio per i prodotti agrari, che più se ne sarebbero avvantaggiati, perchè la dogana esige su quelli, che arrivano in navigazione di cabotaggio, la tassa del 2 per cento, quale si esige indistintamente per qualunque altra provenienza.

(1) Il prezzo dei terreni di proprietà privata diminuisce man mano che ci allontaniamo dalla città. A metà distanza, il prezzo di un ettaro può variare da 200 a 300 lire.

porta con sè intensità colturali massime e ricchezza generale, in Rodi; con una popolazione pigra ed oziosa e senza capitale, porta con sè intensità colturali minime e miseria generale; per la città e dintorni, la caratteristica delle grandi proprietà e dei giornalieri, con tutti gli inconvenienti economici, che accompagnano un modo siffatto di sfruttamento della terra.

I metodi colturali primitivi errati, dovuti alla ignoranza od alla mancanza di capitale, riguardano le colture erbacee annuali del grano, dell'orzo, dell'avena, della veccia e del granoturco. La rotazione triennale, per cui il territorio arabile di ogni villaggio si presenta diviso in tre sezioni, di cui non se ne semina che una all'anno, si spiega col fatto che mancando il concime, si deve lasciar riposare la terra, perchè possa poi produrre. Il poco concime, che si ottiene dal bestiame, si riserva per gli ortaggi e per i legumi. Su quella terra poi non passa sempre l'aratro; più comunemente, la sola zappa e la sola vanga, perchè non tutti hanno un aratro. E lo scassamento non va oltre, in profondità, che qualche centimetro. Perchè poi per cominciare il lavoro del campo si aspettano le piogge autunnali, le quali a volte si fanno attendere fino a dicembre, e perchè allora i lavori del campo si affollano tutti in una volta, il contadino in Rodi prepara e semina il suo terreno in fretta e furia ed in modo tutto superficiale. Ne segue che la pianta resta superficiale anch'essa; non affonda le radici; viene su debole; è ancora debole, quando sopravviene la primavera secca; e dà quel che può dare: un prodotto scarso e scadente. Nelle buone annate peraltro, e sono buone quelle, in cui sono state favorevoli ed abbondanti le piogge, il grano, che è tra le piante annuali la più diffusa, può dare un rendimento, che va anche fino a dieci volte il seme; l'orzo, un rendimento, che va anche fino a dodici e quindici volte il seme. Ma queste buone annate sono rare. In generale si hanno solo due o tre buoni raccolti per ogni decennio.

Altre colture erbacee annuali sono quelle del cotone e del sesamo. Mentre però i cereali si seminano nelle basse falde, su gli altipiani e ne' bassipiani poveri, il cotone ed il sesamo si coltivano solo nei bassipiani ricchi ed irrigui e con speciale intensità a Salacos, Apollonia, Calavarda, Malona, Afando. L'irrigazione viene fatta mediante derivazioni da corsi d'acqua, o mediante sollevamenti di acqua dai pozzi, con ruote a mano, o mosse da

motori a vento o da muli. Si seminano dopo le ultime piogge primaverili; ma il cotone si raccoglie in agosto od in settembre, il sesamo in ottobre. La specie di cotone coltivata è la così detta *yerli*, a fibra corta. Nell'Isola raggiunge l'altezza di circa 60 centimetri, e rende bene: da 10 a 20 bacche per pianta, circa due *cantar* di cotone in bacche (un *cantar* = kg. 56,500) per ogni *deuno* a cotone (un *deuno* = un quadrato di 40 *pic* di lato: un *pic* = 75 cm.).

Qua e là, nell'Isola, si coltiva anche il tabacco. Ma quasi direi a titolo di curiosità, tanto che la Regia ottomana non se ne è mai preoccupata. La qualità che si ottiene è inferiore; la quantità, trascurabile. Può darsi che non si sappia coltivarlo, ma può anche darsi che l'Isola non si presti per questa coltura.

Abbiamo poi la coltura degli ortaggi, dei legumi e delle patate. Le patate si seminano nei terreni più poveri di montagna e se ne fanno due raccolti: uno in estate, l'altro in inverno; i legumi (in specie fagioli e fave), in terreni di pianura, ricchi, irrigui e se ne fanno anche quattro e cinque raccolti all'anno; e gli ortaggi (in specie cipolle, aglio, pomodori, cocomeri), nei terreni migliori e di più facile irrigazione; ed è una coltura, cui il contadino rodiano dà giustamente una grande importanza e grandi cure, in tutti i villaggi, ma specialmente nei dintorni della città, dove è anche la più diffusa e la più remunerativa.

Delle colture arboree alimentari, la più interessante è quella della vite, tanto per intensità territoriale, quanto per valore di produzione. Si tratta di vigneti molto estesi, in declivi, in collina, con altre piante fruttifere, promiscue, come nelle nostre Puglie. I vigneti di Rodi però sono sempre sani. La peronospera e la fillossera vi sono sconosciute. In compenso vi si fanno temere certi insetti, che attaccano il frutto prima della maturazione, danneggiandolo molto, e la grandine, che si fa sempre più frequente, in ragione diretta del disboscamento. Vi si nota anche una qualità di vite, non comune, la *jedi-veren*, come la chiamano i Turchi, la quale può dare frutto sette volte, così dice il nome, in quanto in un anno il frutto può essere già maturo, quando in un altro è appena formato. Il prodotto, in generale, è eccellente: uva bianca ed uva nera, ricca in tannino ed in alcool (14°-15°). Si suole lasciarla su l'albero lungo tempo, anche dopo matura, quantunque in Rodi non si faccia uva passa. Poi si procede alla vinificazione.

Il vino di Rodi però non è più quello che giungeva apprezzatissimo nella Roma imperiale, in anfore recanti per maggiore sicurezza l'insegna della città, ricordato anche da Virgilio come vino degno degli Dei e dei privilegiati della fortuna:

Non ego te, dis et mensis accepta secundis,
Transierim, Rhodia, et tumidis, Bumaste, racemis (1).

Il vino di oggi sembra molto ordinario. Non sanno farlo, nè sanno conservarlo. Molto probabilmente è il prodotto della vite che non è più quello (2); o pure mancano al Rodiota di oggi la volontà ed il tornaconto di farlo (3).

Dopo la vite, l'olivo, in pianura, come abbiamo già accennato, alta o bassa che sia, ed a selve, da per tutto, ma specialmente nei dintorni di Malona e Massari, Vati e Profilia, Trianda, Calavarda e Marizza, Afando e Psitos. Le olive in Rodi non si lasciano su l'albero fino alla maturazione, perchè cadrebbero per l'azione di un altro verme funesto, che attacca anch'esso il frutto non ancora maturo. E però si usa coglierle verdi e salarle od anche metterle al forno, per farle maturare, prima di farne olio. Se ne ottiene un olio di colore verdastro, non buono e di scarso valore commerciale, anche pel modo primitivo, con cui è manifatturato. All'esportazione passa per olio non commestibile. Anche in Rodi, del resto, abbiamo per l'olivo un'annata di buon raccolto ed una di raccolto scarso, normalmente. Ma ai Rodiotti si rimpro-

(1) VIRGILIO, *Georg.*, lib. II, v. 101, 102.

(2) Nel Billotti si trova in proposito una indicazione che può interessare. Egli dice che l'insetto, che attacca il frutto, prima della maturazione, danneggiandolo, non è stato ancora studiato, nè si sa che cosa sia. Ma probabilmente è l'*Poidium*, dal momento che lo zolfo è efficace, usato come rimedio. E soggiunge che quell'insetto non doveva essere sconosciuto agli antichi.

Solo che gli antichi conoscevano anche il rimedio per combatterlo, una qualità di terra, che trovavano nell'Isola stessa, la *ampelite*, da stemperare nell'olio. « Personne aujourd'hui n'est en état de l'indiquer; ce serait un immense bien pour la culture locale et une grande source de profit pour celui qui en obtiendrait l'exploitation » (pag. 700).

(3) La colpa, secondo il rapporto consolare francese n. 808, sarebbe tutta del fisco. Il quale, dopo di aver riscosso il 12 % su l'uva raccolta, « frappe la récolte du vin d'un impôt del 15 % dont ne sont même pas exemptes les piquettes, produits de 2^e ou 3^e cuvée; soit au total un droit *ad valorem* de 27 %, qui a ruiné le développement de cette culture » (pag. 8).

vera di non sapere trarre alcun profitto dall'olivo silvestre, che altrove, nell'Egeo, con sapienti innesti si rende produttivo.

Quanto agli altri alberi da frutto, alimentari, bisogna distinguere i peschi, i melagrani, i mandorli, i cotogni, i susini, le pomacee, in genere, il nespolo ed altri, o poco diffusi nell'Isola, o con frutti di qualità inferiore, anche se gli alberi sono belli e vigorosi, o di scarso rendimento, e però tali da non influire che minimamente su l'economia degli abitanti, e quelli che ne costituiscono una delle principali risorse, come gli aranci, i mandarini, i limoni, i fichi, gli albicocchi. L'albicocco è molto comune in Rodi e molto pregiato pel suo rendimento abbondante, precoce e pel frutto che è di una eccezionale bontà, delicatezza e profumo, anche se molto facile a guastarsi. Di fichi abbiamo già ricordato che se ne coltivano almeno quindici varietà, a selve, fruttiferi per ben sei mesi dell'anno. E gli agrumi, in terreni irrigui, specialmente nei dintorni della città e di altri villaggi della costa, come Calitea, Afando, Malona, Lardo, Jannadi, Lacania, Villanova e Trianda, anch'essi a selve ed oggetto di grandi cure, danno frutti abbondantissimi e pregiati, da novembre a marzo. Anche gli agrumi però, come le viti e l'olivo, hanno in Rodi il loro verme malefico, che attacca il frutto prima della maturazione, lo fa marcire e cadere.

Abbiamo, in fine, alcune colture arboree industriali, degne di menzione; quelle del gelso, della quercia vallonea e del terebinto. Il gelso fu già una delle ricchezze dell'Isola. Poi, non avendo dato il baco da seta risultati soddisfacenti, per mancanza delle cure necessarie, molti gelsi furono abbattuti. Tuttavia ve ne sono ancora qualche diecina di migliaia, dispersi per le campagne, a torno ai casolari, qua e là, in specie nei dintorni della città ed in Afando, Calitea, Arcangelo, Salacos ed Apollonia. Possono dare anche due raccolti di foglia all'anno. La quercia vallonea poi si è fatta rada anch'essa. Si trova a boschi solo nel bacino mediano dell'Isola e nei dintorni di Rodi e di Trianda.

Siamo venuti in tal modo a trovare una seconda caratteristica della Rodi agricola: quella di paese, in cui le colture alimentari ed industriali, erbacee ed arboree, proprie della zona temperata fredda e calda, vi prosperano tutte: dai cereali, al cotone, alle piante oleaginose, al tabacco; dagli alberi alimentari di ogni sorta, al gelso, alla vallonea, alle piante da resina; più però quelle alimentari che quelle industriali; più le arboree che le erbacee.

Riguardo a quantità e valore di produzione agraria non abbiamo indicazioni sicure da dare. Ne ha date il Biliotti e però pel periodo precedente il 1880; e non sono complete. Altre, ma parimenti incomplete e sporadiche, si trovano nei rapporti consolari inglesi. Altre le troviamo nello scritto del Vannutelli, e queste sarebbero quasi complete, riguardando quasi tutti i prodotti, ed anche le più vicine a noi (1909). Ma anche le indicazioni del Vannutelli non sembrano troppo attendibili. Riguardano gli ultimi anni; sono generiche; nè è detto a quali fonti sieno state attinte. Se non fosse troppo vecchia, la valutazione del Biliotti potrebbe dirsi la più attendibile per i prodotti, per i quali ne ha data una, perchè fatta — com'egli assicura — sul calcolo delle decime riscosse per quei coltivatori e per quei prodotti, che pagano una decima, e per gli altri, su informazioni raccolte su i luoghi, in lunghi anni di soggiorno (1). Certamente a quanto ammonti in quantità e va-

(1) Produzioni agrarie, medie dell'Isola, secondo il Biliotti ed il Vannutelli:

PRODOTTI	Biliotti				Vannutelli	
	Unità di misura	Quantità	Prezzo medio franchi	Valore totale	Unità di misura	Quantità
Grano	chilo (a)	185,000	6.00	1,000,000	sunik (a)	800,000
Orzo	»	75,000	2.50	187,500	»	200,000
Avena	»	7,000	2.50	17,500	»	100,000
Veccia	»	8,000	5.00	40,000	»	100,000
Granoturco . .	»	500	3.50	17,500	»	8,000
Patate	—	—	—	—	oche (b)	1,000,000
Cotone	oche (b)	32,000	0.60	19,200	»	20,000
Sesamo	chilo	2,700	9.00	24,300	sunik	4,000
Tabacco (foglie).	oche	26,000	1.75	45,500	—	—
Uva	—	—	—	—	oche	840,000
Vino e Raki . .	oche	250,000	0.35	87,500	—	—
Olio d'olive . .	quintali	3,200	40 00	128,000	oche	500,000
Albicocche . . .	—	—	—	—	»	1,000,000
Fichi freschi . .	—	—	—	—	»	500,000
Fichi secchi . .	oche	100,000	0.20	20,000	—	—
Mandarini . . .	—	—	—	—	numero	3,500,000
Aranci	—	—	—	—	»	3,000,000
Limoni	—	—	—	—	»	4,000,000
Carrube	quintali	150	10.00	1,500	—	—
Frutti, legumi vari	—	—	—	300,000	—	—
Agli e cipolle . .	quintali	17,000	5.00	85,000	oche	1,300,000
Pomodori . . .	—	—	—	—	»	2,500,000
Vallonea	quintali	1,250	10 00	12,500	»	300,000

(a) Il *Chilo* è la misura turca per gli aridi ed equivale a l. 36.09. Otto *Sunik* fanno un chilo.

(b) L'*Oca* equivale a kg. 1.283; 44 per *Cantar*.

lore la produzione agraria dell'Isola non lo sapremo mai esattamente, nelle condizioni presenti di conoscenza. Se però, valendoci delle indicazioni del Biliotti, del Vannutelli e di altri, mettendole a confronto tra di loro e facendo quasi una media delle medie, diremo che nell'isola di Rodi si raccolgono tutti gli anni: 50-60 mila quintali di grano, 15-20 mila di orzo, 4-5 mila di avena, 4-5 mila di veccia, 300-500 di granoturco, 10-15 mila di patate, 500-700 di semi di sesamo, 300-500 di cotone in bacche, 10-12 mila di uva, 4-5 mila di olio, 10-13 mila di albicocche, 1500-1800 di fichi da mangiare, 2500-3000 di fichi da distillare (*horda*), 500-1000 di altre frutta non nominate, 30-35 mila di pomodori, 15-16 mila di agli e cipolle, 5 mila di altri ortaggi non nominati, 5 mila di legumi non nominati, 3 mila di vallonea, 600 di carrube, e poi 3 milioni di aranci, 3 milioni di limoni e 3 milioni di mandarini, noi avremo indicata la produzione agraria media dell'Isola, in quantità, con una qualche approssimazione. La caratteristica però, che da questo esame viene fuori, la terza fin qui trovata per la Rodi agricola, non può essere discussa, perchè evidente: quella di paese che pure producendo di tutto, produce poco di tutto, fatta però eccezione per le frutta e per gli ortaggi, nelle cui colture segna anzi una intensità relativamente considerevole. Sotto questo punto di vista, la Rodi agricola insegna a paesi a noi ben noti, i quali pur essendo in identiche condizioni di situazione, clima e produttività, non si sono mostrati fin qui ugualmente solleciti delle colture arboree alimentari e degli ortaggi, che dopo tutto sono le meno aleatorie e nell'economia agraria mondiale contemporanea le sole certamente remunerative per paesi caldi e secchi della zona subtropicale arida.

Ma questa terza caratteristica è anche l'indice più sicuro della povertà collettiva dei Rodioti, cui abbiamo accennato più volte. A voler tener conto delle indicazioni del Biliotti, aumentati i prezzi medi, per ragione di tempo, anche del 10 %, si avrebbe per l'Isola un reddito agrario annuale complessivo, medio, di circa due milioni e mezzo di lire (L. 2,100,000, nei calcoli del Biliotti); e cioè appena L. 100, o L. 84 (secondo che gli abitanti saranno 25 mila o 30 mila), per ogni abitante, in media, all'anno, e come risorsa se non unica per tutti, certo la principale per i più.

Riguardo poi alla situazione economica dell'Isola, in fatto

di agricoltura, per i villaggi dell'interno, che mancando di mezzi di comunicazione facili e solleciti non producono se non in vista dei bisogni domestici e del consumo locale, la situazione è delle più semplici, ed è quella già indicata: ogni famiglia, che lavori una novantina di giorni all'anno, basta a sè stessa, traendo dal suo fondo quanto fa al suo bisogno e solo quel tanto che domandano i suoi bisogni. Per la città e dintorni, compresi dentro il cerchio di 8-10 km. di raggio dalla medesima, la situazione ci è data dal movimento commerciale dei prodotti agrari nel porto di Rodi.

Ma anche per questo movimento dobbiamo accontentarci di notizie approssimative. Nei rapporti consolari, le uniche fonti di conoscenza, non si trovano informazioni uniformi, nè continue. In un anno, ad esempio, all'esportazione, si trova fatta menzione solo del vino, dell'olio, dei fichi secchi, delle frutta e degli ortaggi freschi ed in un altro anno, anche delle frutta secche, dei legumi secchi, delle carrube, dei semi di sesamo, della vallonea; e però un primo dubbio su la lista completa dei prodotti agrari, che si esportano da Rodi. Similmente nel rapporto di un anno capita di trovare le frutta e gli ortaggi freschi, o pure le patate e le cipolle, come voci uniche, di cui si indica il valore complessivo e nel rapporto dell'anno seguente, delle singole voci si indicano i valori singoli; e però un secondo dubbio su i valori medi dei prodotti singoli, che si esportano. Dei prodotti poi, che figurano nel commercio esterno di Rodi, non tutti passano al consumo locale, nè tutti sono di produzione locale; e perchè non tutto il transito è tenuto distinto, un terzo dubbio, come dirò più ampiamente a suo tempo, su l'entità ed il valore dei prodotti agrari, in commercio speciale.

Ragionando però un poco su le varie indicazioni, che si hanno, pare certo che all'esportazione, in Rodi, non debbano mai mancare: vino, olio, patate, aglio, cipolle, frutta secche (fichi, mandorle), semi di sesamo, carrube, vallonea, resine, e poi frutta fresche ed ortaggi e legumi freschi d'ogni sorta, come prodotti principali; all'importazione: grano, farine, crusca, semola, olio, legumi secchi, riso, parimenti come prodotti principali; all'esportazione, prodotti agrari, quelli nominati, di produzione presumibilmente locale, per un valore complessivo, medio, annuale, di circa un milione e mezzo di lire, di cui circa 200 mila di vino e liquori,

200 mila di olio, 10 mila di patate, 100 mila di agli e cipolle, 100 mila di fichi secchi, 7 mila di semi di sesamo, 50 mila di carrube, vallonea, sommacco, resine, e 700 mila di frutta fresche, ortaggi e legumi freschi di ogni altra sorta (1); all'importazione, prodotti agrari, quelli nominati, destinati presumibilmente al consumo locale, per un valore complessivo, medio, annuale, di circa 900 mila lire, di cui circa 800 mila di grano e farine, 20 mila di olio, 20 mila di legumi secchi, 50 mila di riso (2). Siamo

(1) Esportazione dei prodotti agrari in Rodi, secondo i rapporti consolari inglesi n. 4809 e 4598 e quello francese n. 808, per gli anni 1910, 1909 e 1907:

PRODOTTI	1910		1909		1907
	tonn. ingl.	sterline	tonn. ingl.	sterline	franchi
Frutta fresche, ortaggi . .	3,500	26,000	2,950	20,000	330,800
Frutta secche, legumi secchi	?	?	20	200	184,300
Patate	2,400	6,400	130	150	?
Cipolle			1,330	4,000	?
Fichi	450	4,600	600	4,000	?
Olio	280	9,300	460	8,250	88,500
Vino e liquori	145	2,900	330	7,000	221,560
Carrube	?	?	80	275	28,600
Vallonea	150	1,200	135	1,000	
Sommacco	?	?	?	?	450,000
Sesamo	?	?	15	300	
Resine	?	?	?	?	182,750

(2) Importazione dei prodotti agrari in Rodi, secondo i rapporti consolari inglesi n. 4809 e 4598 e quello francese n. 808, per gli anni 1910, 1909 e 1907.

PRODOTTI	1910		1909		1907
	tonn. ingl.	sterline	tonn. ingl.	sterline	franchi
Farina	3,800	37,000	2,000	24,600	587,000
Grano	215	1,650			21,800
Olio	?	?	30	1,500	?
Legumi secchi	?	?	100	1,200	17,100
Riso	350	3,000	300	2,600	92,250
Vino	?	?	35	250	22,900

NB. — Per comprendere il valore delle cifre di queste due tabelle, che, secondo le fonti indicate, riguardano l'esportazione e l'importazione di Rodi, mentre certamente comprendono anche il transito da e per le Cicladi e le Sporadi (il transito da e per l'Anatolia è tenuto distinto), vedi le osservazioni sul commercio speciale dell'Isola nelle pagine, che seguono.

così alla quarta ed ultima caratteristica della Rodi agricola (città e dintorni dentro il cerchio di 8-10 km. di raggio dalla medesima): quella di paese povero in prodotti di prima necessità, quali i cereali, ricco in prodotti di lusso, quali il vino, l'olio, le frutta e gli ortaggi. A proposito però di questa ricchezza si deve tener presente che per Rodi si tratta di una ricchezza molto relativa. Alcuni di questi prodotti, come il vino e l'olio, arrivano su i mercati, in concorrenza con quelli di cento altri paesi, e vi trovano condizioni non troppo favorevoli; altri vi trovano condizioni favorevolissime, come le frutta e gli ortaggi, perchè primizie. Ma allora accade questo in Rodi, che coltivandosi, in causa dell'ignoranza e della mancanza di capitale, di ogni prodotto una sola varietà, si ha un raccolto simultaneo per tutti i produttori e però periodicamente una affluenza simultanea di tutta una produzione, tutta in una volta sul mercato, col conseguente rinvilio nei prezzi ed una facile, troppo facile esportazione del prodotto stesso.

Per la caccia, l'allevamento del bestiame, la bachicoltura e l'apicoltura, da considerare come complemento dell'economia agraria, specialmente nella campagna, c'è poco da notare.

La caccia è libera; e perchè tutti hanno il loro bravo fucile, o tendono agguati, nella mancanza di una legge regolatrice qualunque, la caccia in Rodi mira alla distruzione. E di fatto il tempo dei Cavalieri, in cui l'Isola fu famosa per l'abbondanza della selvaggina, è ormai lontano. Oggi non vi s'incontrano più che rari cervi e cignali (portati nell'Isola, al tempo dei Cavalieri) e rare lepri, pernici, tortore, tordi, merli, upupe e quaglie, come animali stazionari, ed in questo caso di preferenza nei territori di Asclapio, Vati, Jannadi, Mesanagros, Istrido, Profilia, Monolithos, Siana, S. Isidoro. Come luogo però di passaggio, Rodi conserva la sua importanza. Vi arrivano a stormi beccaccini, pellicani, gru, beccacce, con tempo freddo ed umido; ed allora la mensa del contadino si allietta di un piatto, che non è quello di tutti i giorni.

Quanto all'allevamento, si calcola che la quantità di bestiame esistente nell'Isola possa ammontare a circa 76, 77 mila capi, di cui 3 mila bovini, 30 mila caprini, 40 mila ovini e 3 mila asini e muli; la produzione degli ovini e caprini, a 40 mila *oche* circa di formaggio, 20 mila *oche* circa di lana. Scarso il pollame; rari i suini. Molto scadente la razza bovina; piccoli

ma forti gli asini ed i muli (1). Abbiamo quindi in Rodi un allevamento di bestiame trascurabile e troppo limitato per un paese agricolo. Si pensi: su 1404 km.² di superficie si avrebbero in media due muli, due buoi, 20 capre e 30 pecore per km.²; con 25-30 mila abitanti, a pagare la lana a lire due l'oca ed il formaggio a lire una l'oca (prezzi medi suggeriti dal Biliotti) si avrebbe in media un reddito annuo, relativamente ai soli ovini e caprini, escluse le carni, pari a 4 o 5 lire a testa. Si è osservato che lo scarso allevamento di bestiame nell'Isola dipende dal limitato bisogno che si ha di carne, di lana, di formaggio, di pelli, e dalla scarsità dei pascoli. La scarsità dei pascoli può valere per le località vicine alla città, intensamente coltivate, le quali, di fatto, devono importare dall'Anatolia paglia di avena, per l'alimentazione del bestiame grosso; può valere anche per i bovini, a causa della siccità estiva ed in vista delle colture foraggere, che nell'Isola, in generale, e fatta eccezione per pochi prati irrigui, nessuno mostra di saper apprezzare; non vale certo per i muli e gli asini, i caprini e gli ovini, che hanno a loro disposizione una metà almeno del territorio, sono tra gli animali più sobri, che si conoscano ed il cui mantenimento nella campagna non costa proprio nulla. Ed il limitato bisogno di carni, di lane, di formaggi, di pelli, va affermato certamente per gli abitanti della campagna, per le ragioni più volte accennate, non già per gli abitanti della città e dintorni, i quali al contrario devono importare quasi tutto il pollame, quasi tutto il bestiame da macello ed il formaggio ed il burro, di cui abbisognano, pel consumo quotidiano (2).

La bachicoltura è praticata un po' da per tutto, dovunque sono gelsi, e però con speciale intensità nei dintorni della città e nei villaggi di Afando, Calitea, Arcangelo, Salacos ed Apollonia. Il seme viene conservato da un anno all'altro. Se ne importa però anche dalla Francia e da Beirut. Seme importato dal-

(1) I maggiori servizi al Rodiota li rendono gli asini ed i muli. Il loro mantenimento non costa nulla: o lavorano, o vagano liberi per i pascoli montani. Un asino a Rodi, secondo il Biliotti, costa da 5 a 25 lire; un mulo, secondo il Vannutelli, da 250 a 500 lire; ma molto più verosimilmente da 25 a 50 lire.

(2) Movimento commerciale dei prodotti dell'allevamento in Rodi, secondo

l'Italia non ha dato risultati soddisfacenti. La quantità, che si mette in incubazione, è di circa 1200-1500 scatole, da 20 grammi l'una. E perchè il rendimento medio di un'oncia di 25 grammi è di circa 10 kg. di bozzoli freschi, la produzione media dell'Isola in bozzoli può essere calcolata presentemente da 10 a 12 mila kg. all'anno. Altre volte, però, secondo il Biliotti, se ne producevano anche 30 mila *ocche*. Dovremmo quindi notare che anche la bachicoltura in Rodi è in decadenza. I contadini in fatti si lagnano che i risultati si fanno sempre meno soddisfacenti; s'intende, per difetto di cure. Ciò non ostante i bozzoli di Rodi sono giudicati buoni. Sono in prevalenza di color giallo-chiaro, in poca quantità bianchi ed anche quasi verdastri. All'esportazione vengono quotati da 9 piastre in su al kg. (circa L. 2), se se freschi, 42 piastre in media al kg. (L. 8.90), se secchi.

Insieme con la cera e col miele, altri due prodotti molto comuni nell'Isola e molto pregiati, quantunque anche l'apicoltura vi sia praticata in modo rudimentale, i bozzoli potrebbero costituire pel

i rapporti consolari inglesi n. 4809 e 4598, e quello francese n. 808, per gli anni 1910, 1909 e 1907:

PRODOTTI	1910		1909		1907
	tonn. ingl.	sterline	tonn. ingl.	sterline	franchi

Importazione.

Bestiame vivo	—	14,000	—	15,000	334,000
Pelli e cuoi.	202	14,000	200	13,000	158,000
Burro.	75	5,600	80	5,700	82,850
Formaggio	50	3,200	40	2,500	49,000

Esportazione.

Pelli e cuoi.	95	8,400	120	10,000	—
Spoglie d'animali	?	?	?	?	197,100

N. B. — Sul valore di queste cifre vedi osservazione a pag. 112.

contadino rodiota una delle risorse annue più reali e sicure, solo che volesse apprendere metodi più razionali e più moderni di produzione (1).

Anche per la pesca e per l'industria, da considerare come completamento dell'economia agraria, specialmente della città e dintorni, non vi è molto a notare.

La pesca vi ha avuto una grande importanza nel passato, quando anche i Rodioti si dedicavano alla pesca delle spugne. L'erario ne ha ricavato fino a 17 milioni di piastre all'anno (20 % del prodotto). Oggi non ha importanza alcuna. A dedurlo dal numero dei permessi rilasciati negli ultimi anni, quei che ancora pescano in Rodi possono essere al più un 150; a dedurlo dal reddito della tassa sul prodotto (20 %), il prodotto della pesca in Rodi si può far salire presentemente ad un massimo di 75 mila piastre (2). E si tratta di pesca costiera. La pesca delle spugne fu abbandonata, quando il Governo ebbe a proibire l'uso dello scafandro. Avrebbe dovuto regolarne l'uso, visto che la perdita di numerose vite umane si doveva attribuire solo all'abitudine presa di spingersi a grandi profondità. Ma non fu così. E perchè i Rodioti (non però quei di Calchia) non sanno pescare a nudo, la pesca delle spugne cessò immantinente. I migliori emigrarono per i mari dell'America centrale. La pesca del corallo poi è finita in sul nascere, anch'essa in questi ultimi anni, per colpa del

(1) Esportazione dei prodotti della bachicoltura e dell'apicoltura in Rodi, secondo i rapporti consolari inglesi n. 4809 e 4598 e quello francese n. 808, per gli anni 1910, 1909 e 1907:

PRODOTTI	1910		1909		1907
	tonn. ingl.	sterline	tonn. ingl.	sterline	franchi
Bozzoli	3 ¹ / ₂	1,300	8	2,600	58,000
Cera	?	?	8	1,300	147,000
Miele	?	?	20	500	

N. B. — Sul valore di queste cifre vedi osservazione a pag. 112.

(2) Cfr. VANNUTELLI, pag. 1157.

Governo. Secondo il Biliotti, il Governo da prima avrebbe concesso ad una società, costituitasi a ciò, di cercare località corallifere (i banchi conosciuti da quei di Lindo e da pescatori italiani si sono esauriti da un pezzo); e una volta trovatene, nelle acque stesse di Rodi e della vicina Anatolia, le avrebbe accordato il privilegio della pesca esclusiva; poi dopo un paio di anni di prospero esercizio (la Società aveva fatto venire dall'Italia gente pratica del mestiere, associandola all'impresa), il Governo avrebbe revocata la concessione, con la scusa che non si era adempiuta una piccola formalità. Non per questo però gli interessati sarebbero riusciti a sostituirsi alla Società, nelle località trovate, che perciò sarebbero rimaste inesplorate⁽¹⁾.

L'industria poi propriamente detta volge su di alcune poche branche, relativamente di poca importanza anch'esse. Sono basate quasi tutte su i prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della foresta.

Vengono in prima linea i molini per il grano ed i frantoi per le olive. I primi sono circa 150, di cui 50 a vento ed un centinaio ad acqua; e si trovano distribuiti in tutta l'Isola, per i bisogni locali. Or non è molto si tentò l'impianto di un mulino a vapore; ma l'impresa fu costretta a chiudere, per i cattivi affari. I secondi si sommano anch'essi a 150 circa e si tratta di piccole ruote a mano, molto rudimentali. Per la trattazione però della ciancia, che ne risulta, si ha in Rodi uno stabilimento vero e proprio, che è insieme il più importante dell'Egeo meridionale ed il principale stabilimento industriale dell'Isola. La forza motrice è data da una caldaia a vapore di 40 cavalli e da una macchina motrice di 8 cavalli. Le caldaie sono 6, in ognuna delle quali si possono trattare circa 2000 *ocche* di ciancia al giorno; i lambicchi per l'olio, 2, della capacità di 800 *ocche* l'uno; gli operai, 39 circa, pagati da 5 a 10 piastre al giorno. Ed è uno stabilimento che lavora tutto l'anno, trattando in media circa 3 milioni di *ocche* di ciancia, di cui un milione è fornito dall'Isola stessa e due milioni sono importati dall'Anatolia. L'olio, che se ne ottiene, alimenta sul posto stesso due fabbriche di sapone. Queste fabbriche datano da pochi anni. Pure si pensa già di farne una terza sul tipo moderno, tanto sono redditive. La produzione

(1) Cfr. BILIOTTI, pag. 558.

sale da 150 a 200 mila *ocche* di sapone all'anno. E si tratta di un sapone molto ordinario, di color verdastro, poco duro, anche se fatto sul tipo del sapone di Marsiglia, ma ciò non ostante di consumo generale nel basso Egeo e vittorioso di tutte le concorrenze, perchè venduto a basso prezzo.

Un'altra industria, e questa è la più diffusa, perchè esercitata quasi in tutte le case, è quella della conserva di pomodoro, della produzione dell'alcool e dei liquori spiritosi. La conserva, a scopo di esportazione, si fa specialmente nella città e nei dintorni. Vino, vinacce e fichi si distillano in tutta l'Isola. Ma di fabbriche di alcool autorizzate non ve ne ha che una, la quale però si limita ad acquistare l'alcool prodotto dai privati e lo mette in commercio, dopo averlo più o meno alterato. Da anni poi si usa anche alcool di fabbricazione europea, anche se di pessima qualità. Dei liquori fabbricati il più noto è il *raki*, o mastica, la specialità di Rodi, apprezzatissima in tutto l'Egeo e in tutta l'Asia Minore. La produzione del *raki*, fatto con alcool di fichi o di vino, si calcola di 40-50 mila *ocche* all'anno; fatto con alcool importato di 150-165 mila *ocche* all'anno. Il *raki* si vende all'esportazione da 3 a 5 piastre l'*oca*.

Abbiamo poi le concerie, che lavorano pelli di montone, di capra, di vacca, raccolte sul posto, o provenienti dalle località vicine e pelli di bufalo, provenienti dalla Cina, utilizzando come materia conciante le scorze dei pini locali e dell'Anatolia. Se ne contano una diecina e sono piccoli stabilimenti molto primitivi, non sempre attivi, ma di buona produzione. Le pelli leggere ed i vitelli cerati di Rodi trovano clienti in tutto l'Egeo, in Turchia ed in Bulgaria. Ma la caratteristica di questa industria sta in quel cuoio per suole, o bianco, al naturale, o giallo, resistentissimo e di facile acconciatura, col quale si calzano tutti gli abitanti dell'Isola, in generale.

Di altre industrie basate su i prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della foresta, non torna conto parlare. Nelle campagne, l'abbiamo già ricordato, tutti provvedono ai propri bisogni, con le risorse di cui dispongono. Filano, tessono il cotone e la lana, si calzano, si vestono, lavorano il legno. In città, no. In città non mancano calzolai, sarti, falegnami, fabbri. Ai lavori in legno, specialmente di noce e di cipresso, attendono in special modo i condannati del bagno penale, ed a molti degli altri bisogni provvede in generale l'importazione.

L'industria navale poi, un tempo così fiorente (nei cantieri di Rodi si sono costruite anche fregate da guerra), soffocata ad arte dal Governo, oggi non esiste più. Solo raramente vi capita di vedere impostata nei cantieri deserti qualche barca o qualche goletta, in attesa di riparazione. Il Biliotti narra che le maestranze di Rodi, valentissime, avendo dovuto emigrare, hanno portato con sé questa ricchissima industria delle costruzioni navali in vari porti della Grecia, che se ne sarebbero avvantaggiati moltissimo.

Altre industrie in Rodi non sono possibili, con le risorse locali. I minerali, metallici o non metallici, vi mancano completamente. Una traccia di carbone, che sembrò fortuna aver trovata, dopo varie ricognizioni, fu abbandonata, perchè improduttiva. E il sale marino, che si potrebbe raccogliere in varie località della costa, specialmente presso Lindo, Arcangelo ed in tutta la regione di S W., a S. di Cattabia, non è stato fin qui utilizzato, per ragioni fiscali.

Un'eccezione però va fatta per alcune argille molto conosciute, di ottima qualità, nel bacino mediano. L'industria in fatti della ceramica ha in Rodi una storia. Il Biliotti narra molte cose in proposito. Ricorda i mattoni bianchi, molto resistenti ed insieme leggerissimi (ne occorreano 12 per fare il peso di un mattone ordinario?!), con cui sarebbe stata fabbricata la cupola di Santa Sofia a Costantinopoli, ed i piatti di Lindo, inimitabili, pregiatissimi, già in fama nel secolo XVII ed anche oggi ricercati in Europa. Ma dell'arte antica, nessuna traccia presente nell'Isola. Oggi stoviglie, giarre, terraglie e tegole, uso Marsiglia, ma molto ordinarie e non troppo buone, perchè mal cotte, si fabbricano solo ad Arcangelo, che però provvede anche ad un buon numero di clienti delle isole vicine.

Sicchè, a voler concludere, l'attività industriale dell'Isola va giudicata, come dicevamo, ben poca cosa. Coperti i bisogni locali, l'esportazione della conserva di pomodoro, del *raki*(1), delle sto-

(1) Il *raki* va considerato come un prodotto dell'industria. Pure, per uniformarci alle fonti disponibili, l'esportazione del *raki* è stata compresa in quella del vino. La produzione del *raki* si calcola a circa tonnellate 175; l'esportazione, a circa 75 tonnellate. Venduto a 3-5 piastre l'oca, il *raki* all'esportazione può dare 40-65 mila lire, all'anno.

viglie e terraglie, dei cuoi (1) e del sapone (prodotti certamente tutti del luogo), può ammontare, nel complesso, ad un massimo di 310 mila lire. Di fronte abbiamo una importazione in Rodi, di ogni sorta di prodotti dell'industria, per un valore di 3.4 milioni di lire (2).

Non ci resta così a parlare che del commercio esterno, nel suo movimento complessivo e come indice della situazione economica dell'Isola, nominatamente città di Rodi e dintorni, compresi nel cerchio di km. 8-10 di raggio dalla medesima.

Il movimento, in valore, può salire approssimativamente ad 8-9 milioni di lire all'anno, secondo informazioni consolari: circa L. 8,100,000, nel 1910; 7,042,000, nel 1905; 9,521,000, nel 1901. Queste informazioni valgono quello che possono valere, nella mancanza di statistiche doganali; nè sono sempre concordanti tra di

(1) I cuoi vanno considerati come prodotti dell'industria. Pure, per uniformarci alle fonti disponibili, l'esportazione dei cuoi è stata compresa in quella delle pelli. In quella cifra, la parte delle pelli può essere di circa 120 mila lire; quella dei cuoi, di circa 150 mila lire.

(2) Movimento commerciale dei prodotti dell'industria in Rodi, secondo i rapporti consolari inglesi n. 4809 e 4598 e secondo quello francese, n. 808, per gli anni 1910, 1909 e 1907:

PRODOTTI	1910		1909		1907
	tonn. ingl.	sterline	tonn. ingl.	sterline	franchi

Esportazione.

Pellami e cuoi (a) . . .	95	8,400	120	10,000	—
Cuoi	—	—	—	—	140,000
Sapone	100	2,400	150	3,400	71,500
Conserva di pomodoro . .	?	?	60	875	15,900
Terraglie.	?	?	130	400	?

Importazione.

Prodotti vari (b)	4,586	147,980	4,778	113,750	3,592,500
---------------------------	-------	---------	-------	---------	-----------

(a) Vedi nota precedente su la parte dei cuoi e delle pelli all'esportazione.

(b) Queste cifre dei prodotti vari dell'industria, all'importazione, sono state costruite sul movimento generale di importazione, sottratti i valori riguardanti le altre categorie di merci. Sono quindi cifre approssimative. Sul valore poi da assegnare ad esse, per ciò che riguarda il consumo locale ed il transito per le Cicladi e per le Sporadi, vedi osservazione a pag. 112.

loro. Le cifre poi possono presentare delle grandi variazioni, anche da un anno all'altro, date le condizioni eccezionalmente variabili del commercio europeo nel Levante e nell'Egeo. Così, ad esempio, il movimento del 1910 sarebbe in diminuzione del 15 %, su quello del 1901; in aumento del 13 %, su quello del 1905. La diminuzione del 1910, anche in confronto del 1909, si spiega in parte col boicottaggio delle navi con bandiera greca, in porti turchi. Ad altre cause di oscillazioni annue, eccezionali, si è accennato nella prima parte di questo studio.

Di questo movimento di 8-9 milioni di lire all'anno, 5-7 milioni sono d'importazione, dal 65 al 75 %; 2-3 milioni, di esportazione, dal 25 al 35 %. L'eccedenza dell'importazione su l'esportazione colpisce, perchè eccezionale anch'essa. Non trova in fatti riscontro nel movimento di nessun altro paese agricolo, che abbia un commercio organizzato. Ma, come abbiamo detto più volte, Rodi è principalmente una stazione di transito e di distribuzione. Non tutta la sua esportazione è di produzione locale; non tutta la sua importazione è pel consumo locale. E però nessuna deduzione su la situazione economica della città e dintorni, dal movimento fin qui esaminato, che diremo del commercio generale (1).

(1) Commercio generale di Rodi, secondo il rapporto consolare francese n. 808 ed i rapporti consolari inglesi n. 4598 e 4809, pel periodo 1901-1910, in franchi: (a)

ANNO	Totale	Importazione		Esportazione	
			%		%
1901	9,521,000	7,318,000	76.8	2,203,000	23.2
1905	7,042,115	4,843,205	68.7	3,198,910	31.3
1907	8,054,190	4,957,440	61.5	3,096,750	38.5
1908	7,710,000	5,532,000	71.7	2,178,000	28.3
1909	8,482,000	6,099,000	71.9	2,383,000	28.1
1910	8,169,000	5,710,000	69.9	2,459,000	30.0
	8,084,000	5,700,000	70.5	2,384,000	29.4

(a) Le cifre per gli anni 1908-1910 si sono ottenute moltiplicando le sterline dei rapporti inglesi per L. 25.22. La seconda cifra per 1910, messa lì per confronto, è stata presa nel rapporto belga, vol. 156.

Ma trovare a quanto esattamente ammonti il commercio speciale di Rodi e quale la composizione, nello stato attuale delle conoscenze, non pare possibile. Il movimento da e per la costa opposta dell'Anatolia, con regolari servizi, e tenuto distinto nel porto stesso, si dà per noto. Non si può dire altrettanto del movimento da e per le Sporadi e le Cicladi, non regolare, nè organizzato.

A valerci dei rapporti inglesi, n. 4598 e 4809, e del rapporto belga, vol. 156, i soli che contengano qualche indicazione su l'argomento, avremmo il seguente prospetto:

All'importazione:

nel 1909, sterline 241,850, di cui 180,000 pel consumo locale (74.5 %); 61,750, in transito, in genere (25.5 %);

nel 1910, franchi 5,700,000, di cui 4,345,300 pel consumo locale (76.2 %); 1,355,300, in transito, in genere (23.8 %).

All'esportazione:

nel 1909, sterline 94,500, di cui 71,100 di prodotti locali (75.4 %); 23,400 di prodotti dell'Anatolia (24.6 %);

nel 1910, sterline 97,500, di cui 75,500 di prodotti locali (77.4 %); 22,000 di prodotti dell'Anatolia (22.6 %);

nel 1910, franchi 2,384,000, di cui 1,786,000 di prodotti locali (75 %); 598,000, di prodotti in transito, in genere (25 %).

Se ne dovrebbe dedurre che del commercio generale di Rodi, circa il 20 % è di transito; circa il 75 %, di commercio speciale; e precisamente nel 1910, secondo l'indicazione del console belga, un commercio speciale in Rodi di franchi 6,131,300; di cui 4,345,300 all'importazione, pel consumo locale; 1,786,000 all'esportazione, di produzione locale.

Ma queste cifre non sono accettabili, perchè inverosimili. E lo dimostriamo. Nel commercio speciale di Rodi, secondo le indicazioni del console inglese, o del console belga, che in fondo sono le stesse, il 71 % circa sarebbe d'importazione, il 29 % circa d'esportazione, con una eccedenza quindi dell'una su l'altra di circa il 42 %, che per un paese essenzialmente agricolo, scarsamente popolato e le cui industrie sono basate su le risorse locali, è ancora una eccedenza inverosimile. Ma, a voler anche prescindere da ciò, a voler anche considerare tutti i 25-30 mila abitanti dell'Isola come impegnati nel commercio esterno (mentre sappiamo che solo per quelli della città e dintorni, fino ad 8-10 chilometri dalla medesima, si può parlare di commercio esterno),

noi avremmo avuto in Rodi, nel 1910, un movimento di L. 4794 circa per ogni chilometro quadrato di superficie territoriale, e per ogni Rodiota, una eccedenza di produzione sul consumo locale pari a L. 59-71 circa (esportazione), una capacità di acquisto pari a L. 144-173 circa (importazione). In confronto, Candia, Cipro e Samo, nel medesimo anno, avrebbero avuto rispettivamente un movimento commerciale di L. 2392, 2641, 23,399, per ogni chilometro quadrato della loro superficie territoriale; e per ogni abitante, una esportazione pari a L. 58, 47, 100, ed una capacità di acquisto pari a L. 64, 45 e 118 (1). E cioè si dovrebbe venire alla conclusione che Rodi è il paese il più economicamente sviluppato ed il più ricco dell'Egeo e del Levante; mentre fin qui abbiamo trovato tutto l'opposto: che l'Isola cioè è forse il paese il più povero dell'Egeo e del Levante, perchè pur avendo nell'agricoltura la principale risorsa, non ha a coltura che la decima parte della superficie territoriale, non ha vie e mezzi di comunicazione facili e solleciti, è scarsamente popolato, i suoi abitanti sono in generale pigri ed oziosi, non conosce il risparmio, manca di capitale e nella massima parte è privo anche di tutti quei lumi e sussidi, che vengono all'uomo, economicamente attivo, dal progresso e dalla civiltà contemporanea.

Cifre, dunque, non ammissibili, perchè troppo alte, quelle che si possono desumere dai rapporti consolari, esaminati; e però anche l'impossibilità di trovare a quanto ammonti esattamente il commercio speciale di Rodi, nella cifra totale e nella sua composizione (2). Questa conclusione intanto ha una grande impor-

(1) Candia: km² 8618; abitanti 320,000; movimento comm., nel 1910, L. 39,132,971, di cui 18,514,000 all'esportazione, 20,618,771 all'importazione.

Cipro: km² 9600; abit. 274,000; mov. comm., nel 1910, L. 25,354,069, di cui 12,908,630 all'esportazione, 12,445,439 all'importazione.

Samo: km² 468; abit. 50,000; mov. comm., nel 1910, L. 10,950,400, di cui 5,045,000 all'esportazione, 5,905,000 all'importazione.

(2) Per le medesime ragioni sono inammissibili, perchè troppo basse e certamente errate nella composizione, le cifre fatte sue dal Vannutelli (ma dove attinte?) e riportate nei « Cenni monografici » nel nostro Corpo di stato maggiore ed in altre pubblicazioni di questi giorni: in media franchi 600 mila circa all'importazione, 3 milioni circa all'esportazione; con questo di aggravante che in queste cifre sarebbe compreso anche il transito! Probabilmente si tratta di errori iniziali di stampa.

Ma trovare a quanto esattamente ammonti il commercio speciale di Rodi e quale la composizione, nello stato attuale delle conoscenze, non pare possibile. Il movimento da e per la costa opposta dell'Anatolia, con regolari servizi, e tenuto distinto nel porto stesso, si dà per noto. Non si può dire altrettanto del movimento da e per le Sporadi e le Cicladi, non regolare, nè organizzato.

A valerci dei rapporti inglesi, n. 4598 e 4809, e del rapporto belga, vol. 156, i soli che contengano qualche indicazione su l'argomento, avremmo il seguente prospetto:

All'importazione:

nel 1909, sterline 241,850, di cui 180,000 pel consumo locale (74.5 %); 61,750, in transito, in genere (25.5 %);

nel 1910, franchi 5,700,000, di cui 4,345,300 pel consumo locale (76.2 %); 1,355,300, in transito, in genere (23.8 %).

All'esportazione:

nel 1909, sterline 94,500, di cui 71,100 di prodotti locali (75.4 %); 23,400 di prodotti dell'Anatolia (24.6 %);

nel 1910, sterline 97,500, di cui 75,500 di prodotti locali (75.4 %); 24,000 di prodotti dell'Anatolia (24.6 %);

nel 1910, franchi 2,384,000, di cui 1,786,000 di prodotti locali (75 %); 598,000, di prodotti in transito, in genere (25 %).

Se ne dovrebbe dedurre che del commercio generale di Rodi, circa il 20 % è di transito; circa il 75 %, di commercio speciale; e precisamente nel 1910, secondo l'indicazione del console belga, un commercio speciale in Rodi di franchi 6,131,300; di cui 4,345,300 all'importazione, pel consumo locale; 1,786,000 all'esportazione, di produzione locale.

Ma queste cifre non sono accettabili, perchè inverosimili. E lo dimostriamo. Nel commercio speciale di Rodi, secondo le indicazioni del console inglese, o del console belga, che in fondo sono le stesse, il 71 % circa sarebbe d'importazione, il 29 % circa d'esportazione, con una eccedenza quindi dell'una su l'altra di circa il 42 %, che per un paese essenzialmente agricolo, scarsamente popolato e le cui industrie sono basate su le risorse locali, è ancora una eccedenza inverosimile. Ma, a voler anche prescindere da ciò, a voler anche considerare tutti i 25-30 mila abitanti dell'Isola come impegnati nel commercio esterno (mentre sappiamo che solo per quelli della città e dintorni, fino ad 8-10 chilometri dalla medesima, si può parlare di commercio esterno),

noi avremmo avuto in Rodi, nel 1910, un movimento di L. 4794 circa per ogni chilometro quadrato di superficie territoriale, e per ogni Rodiota, una eccedenza di produzione sul consumo locale pari a L. 59-71 circa (esportazione), una capacità di acquisto pari a L. 144-173 circa (importazione). In confronto, Candia, Cipro e Samo, nel medesimo anno, avrebbero avuto rispettivamente un movimento commerciale di L. 2392, 2641, 23,399, per ogni chilometro quadrato della loro superficie territoriale; e per ogni abitante, una esportazione pari a L. 58, 47, 100, ed una capacità di acquisto pari a L. 64, 45 e 118 (1). E cioè si dovrebbe venire alla conclusione che Rodi è il paese il più economicamente sviluppato ed il più ricco dell'Egeo e del Levante; mentre fin qui abbiamo trovato tutto l'opposto: che l'Isola cioè è forse il paese il più povero dell'Egeo e del Levante, perchè pur avendo nell'agricoltura la principale risorsa, non ha a coltura che la decima parte della superficie territoriale, non ha vie e mezzi di comunicazione facili e solleciti, è scarsamente popolato, i suoi abitanti sono in generale pigri ed oziosi, non conosce il risparmio, manca di capitale e nella massima parte è privo anche di tutti quei lumi e sussidi, che vengono all'uomo, economicamente attivo, dal progresso e dalla civiltà contemporanea.

Cifre, dunque, non ammissibili, perchè troppo alte, quelle che si possono desumere dai rapporti consolari, esaminati; e però anche l'impossibilità di trovare a quanto ammonti esattamente il commercio speciale di Rodi, nella cifra totale e nella sua composizione (2). Questa conclusione intanto ha una grande impor-

(1) Candia: km² 8618; abitanti 320,000; movimento comm., nel 1910, L. 39,132,971, di cui 18,514,000 all'esportazione, 20,618,771 all'importazione.

Cipro: km² 9600; abit. 274,000; mov. comm., nel 1910, L. 25,354,069, di cui 12,908,630 all'esportazione, 12,445,439 all'importazione.

Samo: km² 468; abit. 50,000; mov. comm., nel 1910, L. 10,950,400, di cui 5,045,000 all'esportazione, 5,905,000 all'importazione.

(2) Per le medesime ragioni sono inammissibili, perchè troppo basse e certamente errate nella composizione, le cifre fatte sue dal Vannutelli (ma dove attinte?) e riportate nei « Cenni monografici » nel nostro Corpo di stato maggiore ed in altre pubblicazioni di questi giorni: in media franchi 600 mila circa all'importazione, 3 milioni circa all'esportazione; con questo di aggravante che in queste cifre sarebbe compreso anche il transito! Probabilmente si tratta di errori iniziali di stampa.

tanza per la nostra tesi. Per essa veniamo a dimostrare ancora una volta che l'Isola, nella sua situazione geografica, ha un eccezionale valore commerciale, come stazione di transito e di distribuzione. Dicevamo nella seconda parte che delle sterline 73,500 di prodotti esportati da Rodi nel 1910 (commercio speciale presunto e cioè già detratto il transito dell'Anatolia), la parte maggiore doveva essere di prodotti venuti dalle Sporadi, la parte minore di prodotti locali. Proprio così. Le cifre eccezionalmente alte non si spiegano altrimenti. Nell'esportazione di Rodi cioè va compresa l'eccedenza della produzione agraria di altre ed altre isole vicine. È la dogana che non considera questo movimento, forse perchè si effettua a mezzo di piccoli velieri, che arrivano in navigazione di cabotaggio e dai quali si limita ad esigere la tassa del 2%, quella che esige dai trasporti, che nella buona stagione portano a Rodi anche prodotti di località costiere dell'isola stessa. Quanto poi all'importazione vera e propria è un fatto accertato e rilevato negli stessi rapporti consolari che Rodi è principalmente un *entrepôt* di merci, un luogo di deposito per quei commercianti delle varie nazionalità, che si contendono le piazze del basso Egeo, dell'Anatolia meridionale e del Levante. Naturalmente, data la mancanza di una statistica doganale, riesce poi difficile anche per chi sta sul posto, fissare la parte che delle merci arrivate passa al consumo e la parte che trasbordata nei piccoli velieri riprende la via del mare per località costiere dell'Isola stessa, o per altre isole delle Cicladi e delle Sporadi.

Quanto ai commercianti delle varie nazionalità, che trafficano in Rodi (1), e che anche da Rodi si contendono altri mercati vicini del continente e delle isole, vorremo contentarci di notizie, anche questa volta, approssimative. Questa volta però il difetto non sta nella statistica doganale. Sta nel fatto che Rodi non ha un commercio tutto suo proprio, diretto; ma ne ha uno principalmente indi-

(1) « Le condizioni generali di vendita per le importazioni sono: merce *cif* a Rodi, imballaggio gratuito, pagamento in contanti all'arrivo della merce contro consegna di documenti per mezzo di un corrispondente di banca e con sconto dal 3 al 5 per cento netto contro accettazione a 3 o 4 mesi dalla data della fattura ».

« Le condizioni generali di vendita per le esportazioni sono: merce *fo* b a Rodi o *cif* porto di destinazione: pagamento a contanti, contro documento con sconto ». VANNUTELLI, pag. 1162.

retto (70 %?) col tramite di Smirne, Alessandria, Beirut e Costantinopoli. Conseguentemente nè meno il movimento della navigazione può essere preso in Rodi come indice del movimento commerciale. Si tratta quasi sempre di navigazione di scalo, fatta eccezione per alcuni velieri. Che gli arrivi sieno molti o pochi, che il tonnellaggio di stazza sia in aumento od in diminuzione, da un anno all'altro, il traffico della piazza ne resta del tutto indipendente.

Così, ad esempio, nel 1910, il movimento commerciale è in aumento sul 1908, il movimento della navigazione è in diminuzione (1). Nel 1910, all'importazione, partecipano: l'Inghilterra, col 12 %; la Germania, col 10 %; l'Austria, col 9 %; l'Italia, col 7 %; la Francia, col 5 %; la Romania, col 2.8 %; l'Egitto, col 2.6 %; il Belgio, col 2.3 %; il Brasile, col 2.2 %; la Bulgaria, con 1.7 %, ed altri per quantità minori; e nel movimento della navigazione, la bandiera austriaca, la bulgara, la brasiliana non figurano affatto, quella italiana figura con due soli vapori (0.2 %), per 1516 tonnellate (0.3 %) e con due soli velieri, per 246 tonnellate (0.3 %), la tedesca con un solo vapore, per 1190 tonnellate, la francese, con ben 20 vapori (2.7 %), per 46,797 tonnellate (9 %) e quella inglese con 53 vapori (7 %), per 84,420 tonnellate (17 %). Le provenienze poi dalla Russia segnano appena l'1.4 %, ed alla bandiera russa nel porto di Rodi, nel movimento

(1) Movimento della navigazione in Rodi (entrate), secondo i rapporti consolari inglesi n. 4598 e 4809, pel periodo 1901-1910:

ANNO	Vapori		Velieri		Totale	
	numero	tonnellate	numero	tonnellate	numero	tonnellate
1901	553	290,766	2,359	29,135	2,912	319,901
1905	496	327,088	2,763	92,116	3,259	419,254
1907	701	377,337	3,025	82,958	3,726	460,295
1908	973	518,796	2,961	74,304	3,924	593,100
1909	1,012	585,430	2,671	59,381	3,683	644,811
1910	740	495,651	2,304	69,706	3,044	565,357

dei vapori spetta il primo posto per tonnellaggio (27 %), il secondo per numero (12 %). Viceversa la Turchia occupa il primo posto nelle importazioni di Rodi (40 %), lasciandosi dietro a grande distanza l'Inghilterra (12 %), la Germania (10 %), l'Austria (9 %) e l'Italia (7 %), e di suo in Rodi manda quasi nulla, perchè quelle merci, che porta in Rodi, sono principalmente di marca o provenienza inglese, tedesca, austriaca, italiana.

Questa volta però il movimento delle merci segue il movimento della bandiera. In fatti anche la bandiera turca occupa il primo posto nel porto di Rodi, per numero di navi (35 % dei vapori, 97 % dei velieri) e per tonnellaggio di stazza complessivo (18 % dei vapori, e però al secondo posto, dopo la Russia, ma 94 % dei velieri). Conseguentemente la Turchia occupa anche il primo posto nelle esportazioni di Rodi (57 %), seguita poi, a grande distanza, dall'Egitto (11.4 %), dalla Bulgaria (8 %), dalla Francia (5 %), dall'Austria (4 %), dalla Russia (3.6 %) e da Cipro (2.6 %) (1). Ma è tutta una questione di comunicazioni e

(1) Movimento della navigazione in Rodi (arrivi) per bandiere, e riparto del movimento commerciale (commercio generale) per paesi di provenienza e di destinazione, nel 1910, secondo il rapporto consolare inglese n. 4809:

BANDIERA	Vapori		Velieri		PAESI	Import.	Esport.
	num.	tonn.	numero	tonn.		sterline	sterline
Russa	94	134,954	—	—	Turchia . . .	90,000	56,680
Americana (a) . .	264	87,137	—	—	Inghilterra . .	28,000	—
Turca	4	1,176	2,257	65,551	Germania . .	24,000	—
Inglese. . . .	53	84,420	—	—	Austria . . .	21,000	4,100
Greca	200	59,648	18	2,070	Italia	16,000	—
Belga.	82	56,318	—	—	Francia . . .	11,000	5,000
Francese	20	46,697	—	—	Romania . . .	6,500	—
Rumena	16	20,392	—	—	Egitto. . . .	6,000	10,200
Olandese	4	2,203	—	—	Belgio	5,400	—
Italiana	2	1,516	2	246	Brasile . . .	5,000	—
Tedesca	1	1,190	—	—	Bulgaria . . .	4,000	7,700
Montenegrina . .	—	—	2	979	Russia	3,300	3,600
Samiota	—	—	25	860	Altri	5,470	6,100
Totale	740	495,615	2,304	69,706	Totale	226,430	97,500

(a) La bandiera degli Stati Uniti si spiega così, che una Compagnia americana si è sostituita alla Compagnia turca « Hadji-Daout »: « The appearance

di servizi. I servizi regolari per Rodi fanno capo tutti a Smirne; i velieri ottomani (fatta eccezione per quei 200 circa, stazzanti complessivamente 26 mila tonnellate, che mettono in comunicazione Rodi con le coste opposte dell'Anatolia e con altre isole) sono tutti da e per Smirne; e dopo Smirne ancora porti turchi in comunicazioni regolari con Rodi, come Costantinopoli e Beirut.

Il nostro porto, in fatti, nel 1910, veniva accostato mensilmente dalle « Messageries maritimes », con scalo anche a Smirne; due volte al mese dalla Compagnia russa, che fa il servizio tra Odessa, i porti della Siria e l'Egitto, con scalo anche a Smirne; due volte al mese dalla « Khediviale », che è in servizio tra Alessandria, Smirne e Costantinopoli; settimanalmente dalla « Phocéenne » con bandiera belga, in servizio tra Alessandria, Smirne e Costantinopoli; settimanalmente dalla « Pantaleon » con bandiera greca, al servizio esclusivo di Smirne e di Rodi; e finalmente ancora una volta la settimana dalla « Hadji-Daout » con bandiera americana, anch'essa al servizio esclusivo di Smirne e di Rodi (1).

Ne segue che, in fatto di provenienze, bisogna studiare il mercato di Rodi su le piazze di Costantinopoli, di Alessandria, di Beirut, e principalmente su la piazza di Smirne. Sono queste che ne accentrano anche l'esportazione, almeno quella delle primizie, delle frutta fresche, dei legumi freschi e degli ortaggi (2). Ma

of steamers under the United States flag is solely due to the fact that the Turkish Steamship Company of Hadji-Daoud has now become a United States Company » (pag. 29, n. 4809). Noi però negli effetti la consideriamo turca, come prima; ed è perciò che abbiamo potuto assegnarle il 35 % dei piroscafi in arrivo.

(1) Va fatta menzione anche dei tre uffici postali esistenti in Rodi, prima dell'occupazione italiana: quello turco, uno francese ed uno austriaco. Sul movimento di questi uffici si legge nel rapporto francese n. 808: « Or, en regard des 1200 à 1500 colis délivrés par le bureau de poste autrichien de Rhodes, notre bureau français ne peut faire état que de 70 en 1906, 154 en 1907. A quoi cette énorme infériorité tient-elle? A ceci, que les colis autrichiens, allemands, suisses, anglais ou italiens sont acheminés sur Rhodes par la voie la plus rapide, tandis qu'est réservé à la seule Compagnie des Messageries Maritimes et à son escale mensuelle le monopole de ce service de transport » (pag. 74).

(2) Nel 1910, esportazione da Rodi (commercio generale), sterline 97,500, di cui 56,680 per la Turchia, 10,200 per l'Egitto, 7700 per la Bulgaria, 5000 per la Francia, 4100 per l'Austria, 3600 per la Russia, 2250 per Cipro, ecc. (Rapporto consolare inglese, n. 4809).

perchè questo studio non è nello scopo della presente pubblicazione, nè può avere oggi grande interesse, dal momento che l'occupazione italiana dell'Isola viene a cambiarne radicalmente le condizioni e gli aspetti del mercato, ci limiteremo a poche notizie generiche, di valore retrospettivo, indiziarie, su le provenienze dei principali prodotti.

Dall'Inghilterra, principalmente: tessuti di cotone, filati, zinco, ferro, pesce secco, olio di lino, maioliche e porcellane, candele, cucirini, colori; dalla Germania: mercerie, chincaglierie, ferramenta, droghe, cucirini, candele, prodotti chimici, maioliche, colori, ferro, acciaio, amido, birra; dall'Austria-Ungheria: zucchero, chincaglierie, manufatti, alcool, cuoi, birra, cordami, orologi, fiammiferi, carta, chiodi, mobili, maioliche e porcellane, droghe; dall'Italia: cotonate, fiammiferi, granaglie, cucirini, filati, pesce salato, cuoi, spezie, indaco; dalla Francia: caffè, pelli, cuoi, zolfo, cemento, stagno, tegole, prodotti chimici, droghe, spezie, acciaio, sapone; dalla Romania: farine; dall'Egitto: riso, pesce salato, alcool, frutta secche; dal Belgio: ferro, ferramenta, vetrami, cordami, chiodi, cioccolata, candele; dal Brasile: caffè; dalla Bulgaria: formaggi, farine, legumi secchi; dalla Russia: zucchero, petrolio, caviale, alcool; dall'Olanda: olio di lino, formaggi, spezie, cioccolata; dalla Grecia: alcool, pesce salato; da Cipro: vino, legumi secchi, cereali; dagli Stati Uniti: amido, cotonate, chiodi; e finalmente dalla Turchia un po' di tutto, ma in special modo: farine, sesamo, bestiame, manufatti, chincaglierie, tabacco, cera, formaggi, burro, cereali, vetrami, cotone grezzo, cotonate, filati, seterie, commestibili vari, paste alimentari, frutta secche, pesce salato, petrolio, carta, cotone, riso, pelli, miele, olio, vino, spugne, legname da costruzione, legumi secchi, sapone, sacchi, tappeti, ecc., ecc.: tutti prodotti, come già ho ricordato, nella massima parte di provenienza specialmente inglese, o tedesca, od austriaca, od italiana, dei depositi e delle agenzie di Smirne, di Beirut e di Costantinopoli (1).

Veniamo così a trovare una nuova causa del disagio economico dell'Isola nella città e dintorni ad 8-10 chilometri di raggio dalla medesima. L'Isola manca di ogni libertà commerciale. Il suo commercio di transito, in mano di pochi, il suo commercio

(1) Principali merci all'importazione, in Rodi, in quantità e valore nel

speciale, per un ammontare almeno del 70 % in mano della Turchia, intermediaria, e niente altro che intermediaria, la mettono in uno stato di soggezione poco meno che eccezionale nel movimento economico contemporaneo, sebbene posta in situazione assai favorevole rispetto a tutti i paesi marittimi dell'Egeo. Esempi di una simile soggezione si trovano numerosi soltanto nella storia antica delle colonie d'oltre Oceano, quelle che a tempo degli Spagnuoli, dei Portoghesi, od anche degl'Inglesi della prima maniera, non potevano vendere i loro prodotti se non alla madre patria, non acquistarne che non fossero della madre patria, nè intrattenere relazioni commerciali di sorta se non col tramite della madre patria.

17. Ed eccoci alla conclusione, alla fine di questa terza parte,

l'anno 1910 (rapporto consolare inglese, n. 4809), e nelle principali loro provenienze abituali (rapporto consolare n. 4598):

PRODOTTI	Tonn. ingl.	Sterline	Provenienze
Alcool	92	1,500	Russia, Austria-Ungheria, Grecia Italia.
Aringhe	23	650	Inghilterra.
Bestiame	—	14,000	Turchia.
Birra	20	600	Austria-Ungheria, Germania, Turchia.
Burro	75	5,600	Turchia.
Caffè	170	7,300	Brasile, Francia.
Carta, ecc.	150	1,600	Austria-Ungheria, Turchia, Belgio.
Colori	20	750	Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria, Turchia.
Cordami	35	1,200	Inghilterra, Italia, Germania, Turchia.
Cotonate	160	50,000	Turchia, Italia, Francia, Austria-Ungheria.
Cuoi	27	4,000	Turchia, Francia, Romania.
Farine	3,800	37,000	Belgio, Germania, Austria-Ung., Francia.
Ferro, acciaio, utensili .	350	6,250	Inghilterra, Italia, Turchia, Germania.
Filati	32	3,700	Turchia, Bulgaria.
Formaggio	50	3,200	Turchia, Romania, Francia.
Grano	215	1,650	Italia, Austria-Ungheria, Turchia.
Maioliche e porcellane .	135	1,750	Germania, Turchia, Austria-Ungheria.
Mercerie	170	20,000	Inghilterra, Egitto, Grecia, Italia.
Merluzzo	20	480	Inghilterra, Olanda.
Olio di lino	20	800	Cina, Turchia, Francia, Italia, Austria-Ung.
Pelli	175	10,000	Russia.
Petrolio	320	1,800	Egitto, Austria-Ungheria, Belgio.
Riso	350	3,000	Inghilterra.
Stagno e zinco	60	1,500	Turchia.
Tabacco	14	4,000	Turchia, Romania.
Tavole e legname . . .	1,200	8,500	Turchia, Belgio, Austria-Ungheria.
Vetrami	350	3,000	Austria-Ungheria, Russia.
Zucchero	650	10,600	Varie.
Vari	595	22,000	

consacrata alla ricerca se la nostra isola, oltre ad avere un grande valore di situazione geografica, ne abbia uno anche in sè, come paese abitato ed abitabile.

Percorsa da un capo all'altro nella parte mediana da una catena montuosa di medie altitudini; con declivi spioventi, a vallecole, costituenti una serie di linee di impluvio e di displuvio lentamente degradanti; con terreno molto fertile e di facile coltivazione; ricca ancora a bastanza di bosco e relativamente ricca di precipitazioni e di acque superficiali, ugualmente distribuite, l'Isola di Rodi, la sposa del Sole, il soggiorno di Apollo, la terra delle rose, l'*amoenissima*, quella in cui non si conosce nè il caldo nè il freddo, presenta ottime condizioni di abitabilità.

Ma considerata nella civiltà e nello sviluppo economico contemporaneo, l'Isola, specialmente nella campagna, non ha che un'importanza assai mediocre; con questo in peggio, che la sua miseria risalta troppo in quel mare, nel quale pulsa pure qualcuna delle arterie del movimento mondiale. Essa appare una larva di ciò che fu, ombra d'un passato glorioso, quando conobbe la vita tumultuosa di oltre 200 mila abitanti. Per la barbarie musulmana, è divenuta nemica del mare, nella pesca e nella navigazione, quando visse già del mare; intransitabile, perchè senza strade, o con mezzi di comunicazione e trasporto tra i più primitivi; nella massima parte, diboscata, o incolta, o improduttiva, mentre le sue principali risorse sono nell'agricoltura; popolata, come pochi altri paesi tra i meno ospitali del globo e con una popolazione, in fine, la cui ignoranza, in genere, è crassa, la cui superstizione è impressionante, la cui pigrizia ed oziosità sono senza confini: una popolazione, che vive alla giornata e però in perpetua miseria, anche se la sua non può dirsi miseria, perchè non penosa, perchè non sentita.

La fatalità geografica della situazione l'ha ricondotta più volte, anche suo malgrado, allo splendore di un tempo: nei secoli IV-I av. Cr., con i Macedoni ed al tempo della Repubblica romana, nei secoli XII e XIII d. Cr., con la preponderanza in Oriente delle Repubbliche marittime italiane e nei secoli XIV-XVI, con i Cavalieri Gerosolimitani.

Tornerà l'Isola ancora una volta allo splendore di un tempo?
Hoc est in votis.
